

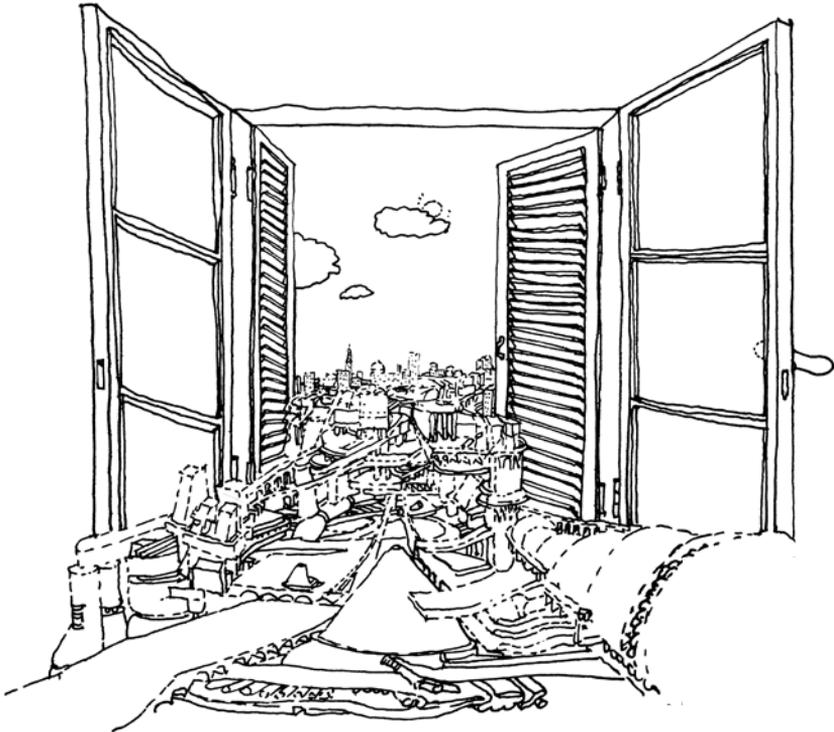
FRANCESCO ARMATO
STEFANO FOLLESA

**From Spaces
to Places**

introduzione di
Ugo La Pietra

#Product#People#City

R



R

La serie di pubblicazioni scientifiche Ricerche | architettura, design, territorio ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre open access sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture.

Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community. The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

R

ricerche | architettura design territorio

Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

FRANCESCO ARMATO
STEFANO FOLLESA

introduzione di
Ugo La Pietra

**From Spaces
to Places**

#Product#People#City





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il volume è testimonianza di un percorso nella didattica e nelle ricerche condotto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Alcuni dei saggi presenti nel libro costituiscono la rielaborazione degli interventi degli autori presentati al Convegno Internazionale From Spaces To Places, a cura di Francesco Armato e Stefano Follesa che si è svolto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze presso la sede del Design-campus e on line

**From Spaces
to Places**

#Product#People#City

in copertina

Disegno di Ugo La Pietra

editing Angela Maria Columpsi

elaborazione e progetto grafico

Anqi Cheng e Martina Corti

Laboratorio DSR

COLLANA EDITORIALE DSR LAB



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2023

ISBN 9788833381879

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcoset

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Introduzione

Abitare la città
Ugo La Pietra

Presentazione

From spaces to places
Francesco Armato 17

Temi della ricerca

I luoghi del design
Stefano Follesa 27

Design: La giusta azione che trasforma lo spazio in luogo
Francesco Armato 37

Design del fuori luogo
Gianpiero Alfarano 47

L'arte dello spazio pubblico: murale ed intervento pittorico
Marilaine Pozzatti Amadori 55

The Image-thinker Kangaroo
Giovanna Caimmi 63

Constructive biology. From urban acupuncture to biourbanism
Marco Casagrande 71

Interspaces within the installations. 'Incidentally Insights' & 'Round a Roundabout'
Patrick Ceysens 83

Some offbeat talk about urban spaces
Jean-Pierre Charbonneau 89

The research of correlation between soundscape and soundmarks is analyzed from acoustic <i>Mingqiu Du</i>	95
Una voce di pietre e mattoni. Un'etnografia di emplacements e marginalizzazione rurale <i>Michele Filippo Fontefrancesco</i>	103
Spazi, luoghi <i>Vincenzo Alessandro Legnante</i>	111
Una riflessione psico - antropologica sullo spazio e sui luoghi dell'abitare <i>Giuseppe Licari</i>	117
Hybrid proximity <i>Giuseppe Lotti</i>	127
Il dolore dell' antropocentrismo <i>Edoardo Malagigi</i>	130
Altrove. Estetica di un'idea <i>Andrea Mecacci</i>	137
La musica nello spazio urbano <i>Nino Mezzapelle, Antonella Maurer</i>	147
La percezione dello spazio è un'esperienza multisensoriale <i>Paolo Pecile</i>	153
The function of art in urban spaces, streets, etc <i>Katy Piccione</i>	163
Proyectos <i>Antonio Castañeda Saldaña</i>	171
The history and future of urban furniture <i>Shude Song</i>	177

Laboratorio di Design degli Spazi di Relazione
Contributi di ricerca

L'immaginario e lo spazio <i>Stefano Follesa</i>	187
Design dello spazio temporaneo <i>Francesco Armato</i>	197
Street Art: forma un senso di luogo nello spazio urbano di Firenze <i>Peian Yao, Anqi Cheng</i>	207
La Biomimetica come rimedio alla transizione spaziale <i>Martina Corti, Paria Bagheri Moghaddam</i>	219
Urban Post-it. Abitanti, luoghi e azioni nella città (con)temporanea <i>Lucetta Petrini</i>	229
Il pensiero laterale nel progetto di nuovi scenari per il design <i>Jurji Filieri</i>	239
Conclusioni il senso di un libro <i>Stefano Follesa</i>	249





Spazio messo
in angolo dal
"fuori luogo".
Foto di Silvia
Vimini su ph.
Chema Madoz.

Design del fuori luogo

Gianpiero Alfarano
Architetto, Università degli Studi di Firenze - ITALIA

Lo *spazio* lo percepiamo standoci dentro, il *luogo* lo portiamo dentro.

Lo spazio ha bisogno di parametri fisici, tangibili. Il luogo è nella mente di chi guarda.

Possono essere questi spiccioli accenni a permetterci di tracciare alcune caratteristiche che portino distinzione tra spazio e luogo?

Più che rincorrere un'astratta distinzione tra ciò che possiamo definire spazio o ciò che intendiamo come luogo, nella pratica del vivere quel che conta di più è sicuramente la compenetrazione che sappiamo ricavarne dai due concetti. Quanto cioè riusciamo a travasare dell'uno nell'altro mentre frequentiamo la quotidianità.

Nella fruibilità abituale esiste una certa dissolvenza nel considerare uno spazio un luogo e viceversa, talvolta da confondere l'uno nelle specificità che pensavamo definibili solo per l'altro.

Un distinguo tra i due possiamo forse osarlo se consideriamo lo spazio come qualcosa che contiene e quindi lo classifichiamo come contenitore mentre al luogo attribuiamo il

ruolo di codificatore di significati, quindi il depositario di contenuti.

C'è comunque oggi qualcosa che sovrasta ogni cimento di distinzione o di classificazione ed è il sentirci *fuori luogo* rispetto ad una realtà che ci prevarica più che a farci fruitori consapevoli.

L'accrescimento della complessità ci rende il mondo illeggibile, difficile da decodificare nella sua pienezza. Facile è invece essere *fuori luogo*, inappropriati, inadatti a capire e conoscere il mondo e forse anche a frequentarlo con partecipazione attiva.

È come ad essere sollecitati da un'entropia psicologica dell'*assenza*, che riportata da canoni esistenziali a fattori fisici, possiamo definire percezione del *vuoto*.

Qualcosa da colmare, o qualcosa da valorizzare?

Si tratta di un retaggio culturale che viene da lontano. Ancora si aggira come antica disputa tra Aristotele e Pitagora.

Aristotele che negava l'esistenza del vuoto, Pitagora che lo riteneva necessario.

Per Aristotele la natura "rifugge il vuoto. Lo riempie continuamente".

Pitagora non si limitava a darne considerazione dell'esistenza, ma lo riteneva necessario ad ogni possibile fenomeno di dinamicità. Scriveva che "se non ci fosse non avremmo il movimento".

Le posizioni aristoteliche furono imperanti per molti e per molto tempo. La filosofia scolastica addirittura ne rafforzò il concetto con il noto adagio "Natura abhorret a vacuo". Neanche le evidenze di Torricelli del 1644, e di Pascal nel 1648, pur smentendo sperimentalmente l'Horror Vacui, riuscirono a conciliare la disputa con la riconoscibilità scientifica e dirimerne definitivamente la discussione.

Cartesio non avrà il tempo per ravedere le sue considerazioni e ne continuerà a negarne l'esistenza addirittura identificando il vuoto come sostanza corporea.

Riteneva, infatti, sull'insegnamento di Parmenide, che l'attributo fondamentale della materia fosse l'estensione. Nessun ente fisico può esistere se non in quanto occupa uno spazio; dunque, tutto ciò che esiste in termini di materia ha una dimensione spaziale, è, cioè, "sostanza estesa". In tal senso, il vuoto, cioè uno "spazio vuoto", è assolutamente impossibile:

Proprio tale "materia sottile" è, secondo Cartesio, ciò che noi, equivocando, scambiamo con il concetto di vuoto.

Mentre Torricelli predisponendo le sue attrezzature per compiere il grande passo della "prova provata" sull'esistenza del vuoto, Cartesio provava con dei disegni a dare "corpo" ai suoi principi sulla concretezza del mondo rappresentandolo, con i suoi cosiddetti Vortici, la saturazione di ogni spazio.

Sorprende ritrovare, nei disegni fatti a mano del 1644 dei Vortici cartesiani, corrispondenze con le esercitazioni digitali prodotte dal design generativo degli attuali algoritmi, ma ciò che il calcolo computazionale propone adesso, quasi come qualcosa di illimitata potenzialità espressiva dello spazio, nulla ha a che vedere con la ricerca visiva che Cartesio si proponeva di evidenziare.

In tempi a noi più vicini, se lo storico dell'architettura Geoffrey Scott sente la necessità di ribadire implicitamente il ragionamento cartesiano, forse a persistere è ancora il concetto di trascuratezza nei confronti dello spazio vuoto, più che la rappresentazione dello spazio, come idea in sé o come presenza rilevante tra gli elementi.

Egli scimmiettando la logica cartesiana ritiene che se il vuoto è lo spazio che ospita le forme e le forme sono materia solida, "lo spazio è la negazione di tutto ciò che è solido. Lo spazio è un niente e per questo noi non lo badiamo."

Emerge così evidente che questo antico dibattito, partito dalle teorie aristoteliche e posto in archivio in termini scientifici da Torricelli, si sposta dalla smania di riconoscibilità ad una focalizzazione sull'*inadeguatezza*.

Le strutture con cui si realizza il mondo sono così notevolmente estranianti che le nostre strutture concettuali fanno fatica a stare al passo, neanche facendo gli straordinari. C'è una notevole discrepanza tra la nostra esperienza vissuta del mondo e la nostra capacità di concettualizzarlo e comprenderlo. E non è solo un problema di velocità, di riuscire a stare al ritmo, al tempo accelerato delle innovazioni, ma soprattutto di adeguatezza nel trovare equilibri tra le implicazioni che disintegrano gli ecosistemi e la coesione sociale per affrontarli. In questo il design si pone come interlocutore tra i vari spiazamenti che in questi ultimi periodi la causa pandemica dell'isolamento e distanziamento ha acutizzato. Il design fin qui ha assunto una duplice posizione nei confronti del progetto dello spazio vuoto o residuale. Una che proviene dalla cultura dell'antica classicità greca che è arrivata a contare ampio consenso anche durante il Movimento Moderno. Ossia quella che ha sostenuto e sollecitato un'impostazione di adeguatezza basata sul controllo totalizzante dello spazio vuoto attraverso il progetto di ogni percezione di esso. Un'altra che, trascorsa in parallelo, ma con picchi di emergenza in tempi diversi, ha gestito il progetto, nei confronti dello spazio vuoto, mediante l'esigenza di dedicarsi ad ogni dettaglio per specificarne la presenza e non l'assenza. Questo ruolo il design lo ha assunto man mano nel corso degli ultimi decenni dedicandosi a riempire ogni interstizio trascurato dal progetto architettonico. Come avvenuto nelle miniature e negli arabeschi, nell'arte gotica o nel barocco fino alle ultime espressioni nel postmoderno, il pieno ha prevalso su ogni stilema proprio per celebrare la capacità di dominazione. Sia

che si trattasse di controllo totalizzante sia di demarcazione della presenza, nei due aspetti si coglie evidente il senso smanioso del controllo, del voler governare qualsiasi incertezza che lo spazio vuoto potesse provocare. Ma è altrettanto evidente quanto con l'accrescimento delle istanze sociali e dei nuovi comportamenti antropici si sia avuta una scarsa corrispondenza e un inappropriato contributo della cultura del progetto architettonico o di design nell'offrire disponibilità e coerenza alla fruizione. Sentiamo oggi, più che in qualsiasi altro tempo, rinnovato il bisogno di riappropriarci di spazi, degli interstizi vuoti voluti o lasciati dal progetto e di riattribuirne nuovi significati con più appropriatezza all'idea di vuoto che corrispondesse alle nuove relazioni interpersonali e sociali. Per ottenere questo gli spazi vuoti devono smettere di essere considerati da riempire. Smettono di essere dimensioni fisiche di contenitori per passare ad essere più che altro depositi di memoria, laboratori di percezione dove l'esistenzialità personale incontra quella collettiva. Lo spazio si trasferisce nelle potenzialità del luogo che essendo concettuali sono molto più vaste delle delimitate dimensioni fisiche che ogni spazio assume per poter essere geograficamente identificato. Lo spazio è quel che è, il luogo è multiplo, sovrapponibile a sé stesso perché è attribuibile e non percettibile. Questa esperienza di spazio vuoto che si trasforma in luogo la viviamo facilmente ammirando un panorama. Definiamo panorama una vista che ha vastità di spazio. Tanto vuoto tra noi e quello che ci circonda. Lo definiamo così perché ce ne sentiamo partecipi, ci sentiamo di poter corrispondere a quella parte dilatata tanto da sentirci noi parte di quello che vediamo. Stando in un viottolo oppure in un angolo di cortile, in una strada di città o in metropolitana non diremo mai che bel panorama perché il senso della spazialità che percepiamo ci dà la possibilità di interagire con essa, di poter condizionarne fisicamente le componenti. Quindi è in quella situazione di dimensione ridotta che si insinua l'idea ovvia di progetto. L'idea che in fondo lo spazio delimitato possa essere di facile acquisizione, controllo, se non addirittura soggetto ad essere modificato. Di fronte ad un panorama tutto questo è difficile se non già impossibile nella sua ovvietà. Poter cambiare un panorama, intervenire su un tramonto visto dalla riva del mare o spegnere il rumore di una cascata diventa, oltre che velleità, un'operazione che anche cognitivamente ci esoneriamo da considerare. Essere partecipi dell'immensità di quello spazio, oltre che percepirlo, prestargli attenzione, ascolto, ci rende un invito ad essere presenti come a farne parte in modo esclusivo. Per far questo, per partecipare di ciò che stiamo osservando, occorre immergersi e fermarsi. Il panorama ci chiede di smettere di muoverci, di viaggiare, di viaggiare anche con la fantasia se non vogliamo perdere

ogni dettaglio del suo godimento. Si dice, mi sto godendo il panorama ed è un fermo immagine immersivo. È quella una delle poche condizioni che non sentiamo più voglia di spostarci, ma di stare. Di stare a partecipare di ciò che succede. Cerchiamo confidenza con quel posto. Nella sostanza lo stiamo abitando. Siamo in una situazione in cui il nostro racconto su ciò che vediamo si annulla, ne perdiamo il filo della continuità del nostro raccontarci di esso per lasciare che siano quelle sensazioni che solo in quel momento e da quello spazio ci arrivano. L'orizzonte, che Leopardi oltre la siepe descriveva, era spazio reale esistente e scontato, percepibile e tangibile anche se non visibile, ma era il suo sentirsi fuori luogo e la consapevolezza di vivere oltre il visibile che sostanzialmente testimoniava. Gli spazi si abitano, i luoghi si vivono. Da Leopardi possiamo aver appreso il precetto per tenere fisso l'ago della bussola, ma dove siamo in questo momento storico di distanziamento e di restrizioni delle attività collettive? Sentiamo rinnovato il bisogno di riappropriarci di spazi e di riconoscere nuovi significati ai luoghi, ma non abbiamo più lo stesso slancio avuto fin qui nel determinare legittimità di distinguibilità. Quel che per Aristotele risultava inesistente, per noi oggi è forse *persistente*. Un senso di smarrimento, di irraggiungimento non solo nel rapporto con la distanza, ma nel modo con cui il vuoto determina incapacità di esserci. Pascal riteneva che noi esseri umani siamo stanziali tra "il nulla e il tutto". Siamo solo un lampo nell'immenso vuoto che c'è e questo ci rende infelici nella nostra condizione di mortale debolezza. Ciò che nel 1660 Pascal deduce dalle sue speculazioni analitiche, noi oggi lo abbiamo vissuto realmente. Un Pascal che anzi tempo aveva già individuato le ragioni del disagio di cui noi oggi siamo carichi più che ogni generazione precedente alla nostra. Egli scrive: "ho scoperto che tutta l'infelicità degli uomini proviene da una cosa sola: dal non saper restare tranquilli in una camera." Non era solo l'impossibilità di uscire di casa che lamentava così come tutti noi oggi abbiamo sperimentato in tempi di pandemia, ma l'impossibilità di dominare quel vuoto cosmico che ci assale da sempre. Se per molti, fino a poco tempo fa, era rilevante colmare il vuoto, riempire gli spazi, possedere e delimitare, oggi a prevalere è il dominio che addirittura prevarica il senso stesso di possesso. Oltre al possedere, dogma della modernità, si insegue un certo dare identità a ciò che pensiamo di essere in grado di avere con in più sapendo di accedervi facilmente. Non a caso di *dominio* si tratta quando cerchiamo qualcosa in Rete. Nell' "Era dell'Accesso" come ha ben evidenziato Rifkin, conta più di qualsiasi altra cosa, la possibilità di accedervi, di poter entrare e farne parte di scambi e relazioni molto spesso casuali più che volute e consapevoli. Lo spazio che la Rete definisce si dispone ad essere *luogo comune*, ma non nel senso dell'appartenenza che chiunque può avere, ma nella generalizzazione dei significati

tanto da ridurli a mere raccolte di dati di ciò che ha solo nel "diffuso" la consistenza valoriale del fenomeno: *big data production system*. All' horror vacui, esistenziale si sostituisce oggi lo spazio aperto, illimitato della Rete sempre più frequentato. Sempre più accessibile e sempre più luogo di connessioni di offerte e richieste tanto da essere diventato un espanso centro commerciale in cui la percezione della realtà è subordinata alle possibilità di velocizzare il processo di scambi economici. Se essere su internet significa essere in luoghi in cui le merci si promuovono e si presentano, significa essere all'interno di spazi aziendali privati senza tuttavia percepire soluzione di continuità. C'è da chiedersi: e lo spazio pubblico? Che cosa ce lo fa distinguere ancora dai *luoghi comuni digitali*? Forse è da quest'ultimi che dobbiamo prendere le distanze e sentirci *fuori luogo*.

References

- Armato, F. (2017) 'Abitare gli spazi singoli', in Follesa S.(a cura di) *Sull'Abitare*. Milano: Franco Angeli.
- Armato, F. (2017) 'Abitare l'intervallo', in Follesa S.(a cura di) *Sull'Abitare*. Milano: Franco Angeli.
- Berti, E. (2013) *Aristotele*. Brescia: La Scuola.
- Capparelli, V. (1988) *La sapienza di Pitagora*, vol 2. Roma: Mediterranee.
- Follesa, S. (2014) *Design&Identità. Progettare per i luoghi*. Milano: Franco Angeli.
- Gianfrate, V. & Longo, D. (2017) *Urban micro-design*. Milano: Franco Angeli.
- Himmelblau, C., Gossel, P. & Monninger, M. (2010) *Coop Himmelb(l)au Complete Works 1968-2010*. Cologne: Taschen.
- Lollini, M. (2001) *Il vuoto della forma*. Torino: Marietti.
- Orelli, L. (1996) *La pienezza del vuoto*. Bari: Levante.
- Pascal, B., Sellier P. & Papasogli B. (2003) *Pensieri*. Roma: Città Nuova.
- Penkiunas, D. J. (1984) *Geoffrey Scott's "fallacies" in the Architecture of Humanism*. Virginia: University of Virginia Press.
- Prete, A. (1998) *Finitudine e infinito su Leopardi*. Milano: Feltrinelli.
- Rifkin, J. (2001) *The Age of Access: The New Culture of Hypercapitalism*. Londra: Penguin Publishing Group.



Didapress
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Maggio 2023

Oggi le società si basano su concetti “sfuggibili, i rapporti sociali hanno più le “consistenze materiche”, spesso produciamo luoghi effimeri senza una reale funzione aggregativa, luoghi fittizi, luoghi immateriali, essere con gli altri stando a casa propria. Negli ultimi decenni la gente ha perso il contatto con le cose reali avvicinandosi sempre di più al virtuale, e i luoghi di contatto sono stati sostituiti da quelli virtuali. Il WEB è diventato il “luogo” dove creare rapporti fisico-percettivi, oggi sono di più le azioni fantastiche che quelle reali, non solo per acquisti online, ma anche per incontrare gli altri.

[...] Migliorare l’organismo urbano attraverso interventi puntuali, un design per piccole parti, rigenerando lo stato dei luoghi abbandonati o non utilizzati delle città. La strada, lo slargo, la facciata e il muro diventano il luogo del racconto urbano, elemento importante per chi vive quel luogo dove l’individuo assume il ruolo di attore-spettatore all’interno della scena urbana. L’intento è far crescere “un ciuffo d’erba” sperando che possa contaminare le aeree limitrofe per far crescere un “campo verde” dove trascorrere del tempo insieme agli altri, creare una Real Network.

Francesco Armato, architetto-designer, Ph.D., Ricercatore presso il Corso di Laurea in Design e direttore del “Mediterranean Inclusive Design LAB”, sezione Spatial Design, Dipartimento PAU - Scuola di Architettura, Università Mediterranea, Reggio Calabria. Visiting professor, Suzhou Art And Design Institute e Jiangsu College of Engineering and Technology, Nantong University, Cina.

Stefano Follesa, ricercatore e docente presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze, è responsabile scientifico del DSR Lab (Laboratorio di Design per gli Spazi di Relazione). Ambasciatore per il Design Italiano nel Mondo, è visiting professor in alcune università internazionali. La sua ricerca indaga i rapporti tra oggetti e spazi con una attenzione specifica ai temi identitari e ai processi narrativi.